

POLITICA

Senato, sfida in aula Slitta il voto finale

● **Renzi:** «Avremo maggioranza ampia, non temo oppositori» ● **Emendamenti** da minoranza Pd e Fi ● **Ostruzionismo** da Sel e M5S ● **Il sì a fine mese**
La prossima settimana stop per conversione decreti

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Si comincia stamani, ore 11, discussione generale sul disegno di legge di riforma costituzionale. Ma si potrebbe finire tra un paio di settimane, nella settimana che va dal 28 luglio al primo agosto in modo anche da mettere una buona distanza di sicurezza con il verdetto di Appello del processo Ruby (atteso per il 18). E per la legge elettorale, su cui sono state spostate le rivendicazioni di modifiche dei dissidenti di una parte e dell'altra, dei partiti minori anche se di governo (Ncd e Sc) e gli appetiti del Movimento 5 Stelle, se ne riparla a settembre. Inoltrato. Quando, ad esempio, sarà più chiaro anche come dovrà regolarsi palazzo Chigi in termini di manovra correttiva.

Il calendario di palazzo Madama - nella settimana tra il 21 e il 25 luglio sono in aula due decreti e non si potranno votare le riforme - dà una mano al governo a diradare ingorghi non voluti e che non portano nulla di buono. E aiuta a far concentrare le energie di ciascuna parte politica su una questione alla volta. Anche se, uno che la sa lunga come il senatore dissidente del Pd Vannino Chiti ha chiesto al governo di «explicitare subito, al termine della discussione generale in aula sulla riforma del Senato e del Titolo», cioè entro martedì, «come vorrà cambiare l'Italicum visto che molti che hanno storto la bocca sulla riforma del Senato hanno depresso le armi in cambio di cambiamenti decisivi nel testo di riforma della legge elettorale». E sull'Italicum, 5 Stelle compresi, si potrebbero formare maggioranze alternative intorno al nodo delle preferenze. Odiatissimo da Berlusconi.

Si comincia stamani per andare avanti tutti i giorni fino alle 22, venerdì compreso, con il premier Matteo Renzi che comunque ostenta tranquillità: «Se passassi il tempo a temere le insidie degli oppositori farei un altro mestiere - dice al Tg1 della sera - intanto, alla faccia di chi non voleva, il testo è passato in commissione, è una rivoluzione di buon senso, avremo una maggioranza molto ampia, i politici han-

no capito che così non si va avanti». Prima le relazioni del presidente Anna Finocchiaro (anche relatrice) e del relatore Roberto Calderoli, a seguire i vari gruppi. Potrebbe esserci già oggi un primo voto sulle pregiudiziali di costituzionalità senza alcuna suspense. La battaglia comincia domani quando scadono i termini per la presentazione degli emendamenti e sarà chiaro che il dibattito in Commissione è arrivato in fondo solo perché lo scontro è stato rinviato all'aula. I dissidenti Pd, Casson, Chiti, Mineo, Mucchetti e via di questo passo, torneranno alla carica con i tre passaggi della riforma che non hanno digerito: cento senatori ma anche 470 deputati (160 in meno di quelli attuali); via l'immunità resti l'insindacabilità: stessa maggioranza tra Camera e Senato per respingere le leggi ordinarie (sul modello tedesco del Bundesrat). Erano quattordici gli emendamenti in Commissione, «saranno più o meno gli stessi in aula».

Per capire se il dissenso interno al Pd

ALLA VERSILIANA

Boschi: «Difetti di Matteo? È un po' confusionario ma sta migliorando...»

Renzi? «È un po' un confusionario, ma ci sta lavorando e negli ultimi mesi è molto migliorato». Così il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha risposto a chi, nella conversazione a Caffè della Versiliana - le chiedeva quali siano i difetti del presidente del Consiglio. «È comunque persona determinata e decisa - ha aggiunto Boschi - sa dove vuole andare ed ha un grande coraggio in politica. Per fare quello che abbiamo fatto in questi mesi ci vuole coraggio». Poi i difetti: «A volte nell'organizzazione quotidiana è un po' più confusionario, ma ci sta lavorando ed è in fase di miglioramento».

può raggiungere una massa critica tale da impensierire il governo, occorre vedere cosa faranno i dissidenti di Fi, nelle due versioni, quella capeggiata da Augusto Minzolini e l'altra guidata da Fitto la cui battaglia è finalizzata soprattutto alle preferenze. Minzolini non sembra avere intenzione di retrocedere: presenterà gli emendamenti. E a Renzi che lo ha accusato, insieme agli altri frondisti, di voler solo «salvare l'indennità», l'ex direttore del Tg1 replica: «Il premier ha la cattiva abitudine di criminalizzare chi dissente. La mia è una battaglia di principio perché da questa riforma esce un Senato inutile e che, se non è elettivo, diventa anche nocivo. Per cui, se esce un Senato inutile e nocivo, allora è molto meglio abolirlo».

Più incerta la posizione di Raffaele Fitto che tra pugliesi e campani gestisce un pacchetto di circa sedici senatori azzurri su un totale di 49. Riuscirà Berlusconi a convincerlo? Fitto ha scritto una lettera a Berlusconi: «Stiamo sbagliando a non discutere in modo più approfondito, ed è ancora più sbagliato porre una sorta di questione di fiducia su di te ogni volta che qualcuno solleva una più che ragionevole questione di merito, usando a seconda delle convenienze il patto del Nazareno per bloccare la discussione». Per Fitto è sbagliato, ad esempio, «aver fatto sparire dal confronto politico la legge elettorale a vantaggio delle riforme istituzionali». Il capogruppo Romani è convinto che «i frondisti azzurri siano molto meno di quelli che si lascia intendere». E il mezzo miracolo ancora una volta tocca a Berlusconi sempre che domani voglia scendere a Roma e incontrare i suoi parlamentari.

Chiacchiere e ipotesi andranno avanti fino a mercoledì mattina. Quando l'aula comincerà a votare. Palazzo Chigi ha dato per persi da un pezzo i 2/3 dei voti. Conta su 204 voti, al netto di circa 90 contrari (di cui 10 Fi e 16 del Pd) e 25 incerti (tra cui Gal e Psi e Autonomie). Se fossero meno di 200 comincerebbe però a diventare difficile spiegare la ferrea alleanza con Berlusconi. È certo che tra emendamenti ed ostruzionismo, il voto finale non arriverà prima della fine del mese.

...

Fitto a Berlusconi: «Sbagli a porre una questione di fiducia su di te ogni volta che c'è un dissenso»



MONTECITORIO

Boldrini: metteremo dei tetti agli stipendi alti

«Ha ragione il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, quando si augura che Boldrini e Grasso abbiano la forza di mettere un tetto agli stipendi degli alti funzionari. Stiamo tentando una operazione più complessa».

Lo ha detto ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini, rispondendo al premier che, nell'intervista al Corriere della Sera, ha auspicato che i presidenti delle Camere abbassino gli stipendi dei funzionari decisamente troppo alti.

«Stiamo cercando di mettere più tetti», ha spiegato Boldrini, perché se ne mettiamo uno solo ci sarebbe un appiattimento delle retribuzioni, che non sarebbe sostenibile. In effetti il problema esiste.

Proprio in questa settimana l'Ufficio di presidenza della Camera voterà la definizione di vari tetti per gli stipendi dei dipendenti e dei funzionari di Montecitorio. Che saranno diversificati, perché un unico tetto massimo di 240mila euro, come quello stabilito dal governo per la spending review, non può essere adattato alla Camera o al Senato, che godono di una gestione autonoma, e, secondo la presidente Boldrini, si creerebbero delle sproporzioni fra ruoli professionali, rispetto alla situazione attuale. Comunque sui costi del personale di Montecitorio saranno effettuati ulteriori tagli, che riguarderanno almeno il 40 per cento del personale.

Dissidenti Pd: «Da Renzi falsità, non difendiamo privilegi»

Matteo Renzi attacca i senatori del Pd che si oppongono alla riforma del Senato, frutto dell'accordo con Silvio Berlusconi, e lo fa senza tanti giri di parole. «Non si rassegnano all'idea della semplificazione e del fatto che non ci sia indennità per i senatori» dice al *Corriere della Sera*. Parole che hanno scatenato la reazione immediata di Vannino Chiti, uno dei «dissidenti» nel Pd insieme a Erica D'Adda, Nerina Dirindin, Maria Grazia Gatti, Felice Casson, Paolo Corsini, Francesco Giacobbe, Sergio Lo Giudice, Claudio Micheloni, Corradino Mineo, Walter Tocci e Renato Turano. «Il presidente del Consiglio Renzi sulle riforme ha detto alcune cose non vere» replica Chiti. «Sostenere che chi propone una riforma costituzionale diversa vuole difendere l'indennità dei senatori è assurdo. Tagliando il numero dei deputati a 315 o 470 sparirebbe qualche centinaio di indennità, insieme alle 215 che eliminiamo al Senato» ribadisce Chiti. La polemica infiamma il clima nel Pd a pochi giorni dal dibattito nell'aula di Palazzo Madama sulla riforma voluta fortemente dal pre-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Chiti, Mineo, Cuperlo e altri respingono le accuse: «È assurdo dire che chi vuole cambiare in modo diverso la Costituzione vuole mantenere l'indennità»

mier - segretario Matteo Renzi. Nel mirino della minoranza interna del Pd c'è anche quell'Italicum che non va proprio giù. «La legge elettorale va cambiata, io ne sono convinto» dice Gianni Cuperlo, a margine dell'iniziativa di Pippo Civati a Livorno. «Va cambiata su tre punti» aggiunge l'ex presidente dell'assemblea nazionale del Pd. «Sono le soglie dell'8% per l'accesso al Parlamento delle forze non coalizzate, vuol dire che puoi raccogliere quasi 4 milioni di voti e non avere una rappresentanza nelle istituzioni» spiega Cuperlo «questo non va bene per la qualità della nostra democrazia». Un altro punto che non convince sono le liste bloccate. «Vanno assolutamente superate, lo so che attualmente si dice che questo sistema è più corto con quattro o cinque nomi scritti sulla scheda e non i quaranta nomi di prima affissi fuori dal seggio, però con il sistema del collegio unico nazionale non si ha alcuna certezza che il tuo voto contribuisca ad eleggere e a conoscere l'eletto, poi garantire un vero equilibrio di genere fra uomini e donne» aggiunge Cuperlo. «Su questi punti la

battaglia va avanti, l'impegno va avanti e alla fine ognuno si assumerà le sue responsabilità» conclude il deputato del Pd.

«Il problema non è solo mio» commenta il senatore Corradino Mineo, anche lui ieri a Livorno all'iniziativa di Civati, contrario fin da subito al nuovo Senato, disegnato dalla ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. «Io faccio sempre quello che ho sempre fatto, dico quello che penso, non ci sono problemi, sono tranquillo» premette Mineo «però personalizzare, raccontare delle sciocchezze e puntare il dito contro persone come Chiti, solo perché si sono opposte ad una riforma che non condividono, dopo aver dedicato tutta la loro vita al Pd, dire che lo fanno solo per la pagnotta, per mantenere dei privilegi, è una caduta di stile intollerabile». Ma come si sente nel Pd chi dissente all'attuale leadership? «Credo che noi dobbiamo essere grati a Renzi» dice ancora Mineo «il problema è che troppi stanno correndo in soccorso del vincitore, se continuano i proclami, le promesse e poi ancora i proclami, poi l'anatema contro chi dissente,

allora, questa cosa rischia di rovinare tutto». «Basta con la politica gattopardesca» dice da Livorno il senatore civitano Walter Tocci. L'ex vicesindaco di Roma attacca senza mai citare Renzi «ormai in Italia si danno nomi altisonanti alle leggi: Cambia Italia, Cresci Italia, ma sono solo accozzaglie di norme, che poi non producono risultati, tanto è vero che ci sono 750 decreti fermi, che dovrebbero attuare quelle parole d'ordine». Poi a proposito del decisionismo del premier, Tocci, spiega «è un immaginario che consola e rassicura». Quanto alla situazione interna al Pd. «Renzi ama fabbricarsi nemici improbabili, che possa combattere meglio. Così il suo mondo magico si popola di gufi, di sabotatori, che vogliono impedirgli di portare al popolo lo scalpo del Senato».

AI LETTORI

● Il settimanale «Toscana» realizzato dalla redazione toscana de *L'Unità*, per motivi tecnici, oggi non è in edicola. Potrete trovare l'inserito domani sempre all'interno del nostro giornale.